

L'università  
si fa in duedi Francesca Torrani, Giuseppe Bucci  
e Raffaella Brignoni

fotoservizio di Giampiero Murrone e Ely Riva

Il Ticino accademico raddoppia. Ieri è stata inaugurata la Scuola universitaria professionale che affianca le facoltà universitarie di economia, scienze della comunicazione e architettura.



Giuseppe Buffi



Mario Botta e Aurelio Galfetti con i nuovi studenti di architettura

È una storia vecchia questa, perché antico è il bisogno umano di darsi cultura e istruzione. In nome di una libertà di pensiero, di un'evoluzione intellettuale che, secolo dopo secolo, hanno portato l'uomo ad essere ciò che, oggi, è.

E allora rullino i tamburi, fiato alle trombe, perché il nostro cantone ha aggiunto alle sue fondamenta un'altra pietra miliare del sapere: la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, la Supsi, che ieri è stata inaugurata nell'aula magna del Dipartimento di costruzioni e territorio (fino all'altro ieri, per intenderci, Sts).

Un anno si battezzava fra non poche perplessità l'Università (Usi) di Lugano e l'Accademia di Mendrisio; a distanza di soli dodici mesi una nuova sfida per la regione, la Supsi. Sotto, sotto, che cosa significa tutta questa scolarizzazione ad alti livelli? Rappresenta la ferma volontà di un Ticino che non intende essere spettatore di tutta una realtà in continuo divenire. Un concetto ribadito nel corso della cerimonia d'apertura a chiare lettere dal direttore del Dipartimento istruzione e cultura Giuseppe Buffi. «All'ipotesi di un Ticino universitario ci fu chi sentenziò una nostra inadeguatezza civile, forse addirittura mentale. Per sottrarci da uno destino di sottosviluppo culturale e scientifico diamo oggi avvio alla Scuola universitaria professionale, nell'ambito di un progetto federale per la promozione della formazione dei quadri medi e superiori nei più svariati campi aziendali. Insomma darci mezzi uguali a quelli del resto della Confederazione significa per riflesso avere uguali opportunità».

E così finalmente anche il Ticino può dirsi completo dal punto di vista della formazione. Perché, ha continuato Buffi, «un paese povero culturalmente porta con sé i presupposti per una povertà più generale».

Che cos'è nel dettaglio la Supsi? Una nuova struttura formativa che, voluta per disegno federale ma promossa a livello cantonale, incentrerà l'attenzione sui campi della tecnica, dell'economia, dell'arte applicata e del lavoro sociale integrandosi a istituti (Sts, Ssqa e Ssa per l'appunto) già operanti in queste direzioni. «Non

Buffi: "Darci mezzi uguali al resto della Svizzera significa avere uguali opportunità"

## L'Uni si fa professionale

È stata inaugurata ieri a Trevano la Sup della Svizzera italiana



Da sin.: Vincenzo Nembrini, Giuseppe Buffi, Andri Gieré e Fiorenzo Scaroni

si tratta però di una sola aggregazione di scuole, ma della costituzione di un unicum (anche se le sue unità saranno distribuite su tutto il territorio) che completa il processo di rinnova-

mento del livello dell'insegnamento terziario nel nostro cantone», ha spiegato Fiorenzo Scaroni, direttore ad interim della Supsi.

Un accenno anche ai conte-



Con la Sup nuove opportunità professionali per i ticinesi?

nuti dell'istituto: nel messaggio federale si qualificano le Sup, nei confronti delle università, come scuole equivalenti ma diverse. «Cari studenti - ha detto Scaroni rivolgen-

dosi ai giovani presenti - la scuola che avete scelto è di livello universitario perché fra i suoi compiti spiccano quelli della postformazione, della ricerca applicata, dello sviluppo,

del trasferimento di tecnologia e i servizi a terzi». Diffatto compiti che richiederanno un'apertura e un'interazione intensa con la realtà scientifica ed economica, in particolare con il secondario e il terziario. Ma qual è la differenza vera e propria con gli istituti accademici? «L'attributo professionale chiarisce già parecchie cose: il curriculum degli studenti che vi accedono è di norma, per l'appunto, quello professionale. Non da meno l'ampliamento del mandato che, focalizzandosi sull'attività applicativa, implica uno stretto contatto col mondo economico e del lavoro».

Alberto Cotti, deputato in Gran Consiglio e già presidente della Commissione scolastica, è intervenuto sul ruolo della Supsi nel contesto del terziario avanzato «soggetto a profondi mutamenti strutturali e organizzativi a seguito dei processi di globalizzazione». La «ricetta» di Cotti? Eurocompatibilità dei diplomi, eccellente formazione di base e continua, mobilità mentale e geografica, preparazione dei giovani ai cambiamenti e alla convivenza con l'incertezza dettata dai mutamenti sociali continui.

Nell'ambito dei rapporti fra Supsi e secondario è intervenuto Sandro Lombardi, direttore dell'Associazione industrie ticinesi (Aiti): «Con istituti di questo tipo si crea l'integrazione fra le due facce della realtà: da un lato il pensare (propria della scuola), dall'altro il fare (peculiarità dell'industria)». Nell'ottica di una maggiore sinergia Lombardi auspica la nomina di un rappresentante degli industriali in seno al Consiglio d'istituto.

Il progetto ticinese, come già era accaduto con l'Usi, attende ancora il placet dal Consiglio federale. «La Commissione federale fra un mese dovrà depositare le sue considerazioni sul disegno ticinese - ha evidenziato Andri Gieré, capo-servizio delle Sup a livello nazionale - Il problema è che la discussione intorno alle Sup passa attraverso la stampa tedesca che dà voce soprattutto alle sue esigenze».

Ma questa non è una patata bollente che passerà fra le mani degli studenti, altri penseranno a risolverla. E allora sotto ragazzi che il mondo è nelle vostre mani. Sempre che lo vogliate.

Primo anno di successo, 112 gli iscritti al semestre invernale 1997/1998

## L'accademia di architettura ha fatto centro

La seconda volta dell'Accademia di architettura. Alcuni, soltanto un anno fa, non credevano alla buona riuscita del progetto voluto fortemente da Mario Botta. All'Accademia, ai primi passi della sua avventura, venivano date poche possibilità di sopravvivenza. Ieri a Mendrisio, al primo giorno del secondo anno accademico, al primo contatto con i nuovi iscritti, fra raccomandazioni dei professori e prime lezioni in pillola sullo studio dell'architettura, è stata colta l'occasione per scacciare quei cattivi presagi e difendere il progetto di costruire una scuola che, come ha sottolineato il direttore Aurelio Galfetti, «vuole essere nuova nei contenuti e nella forma». Il bilancio del primo anno di vita dell'Accademia di architettura è stato senz'altro positivo. Un anno, ha ricordato ancora Aurelio Galfetti, «molto atteso, stimolante e pieno di sorprese». Non si è andati, ha voluto precisare il direttore dell'Accademia, verso quel calo di interesse pronosticato da chi non credeva nella scuola.

«Noi eravamo convinti del successo» ha continuato Galfetti. E i numeri certamente supportano questa affermazione. Sono 112 gli iscritti all'anno accademico 1997/98, su un totale iniziale di 127. Ottanta quelli che hanno già regolato le formalità burocratiche e si sono regolarmente immatricolati. Per gli altri c'è ancora tempo. Soprattutto per quelli che sono giunti da lontano nel Magnifico Borgo per seguire le lezioni e gli atelier dell'Università della Svizzera italiana. Tra le matricole si contano infatti giovani provenienti da Spagna, Germania, Liechtenstein, Albania, Serbia, Guatemala, Brasile, Argentina, Marocco, Egitto. Numerosi anche gli studenti giunti dalla Svizzera tedesca e romanda. Molto numerosi, come era da prevedere, gli italiani. Un'università internazionale e anche marcatamente «insubrica» se è vero che tra le matricole italiane molte vengono dalla vicina fascia di confine (in particolar modo da Como, Cernobbio, Cantù o Appiano Gentile) o dalla pro-

vincia di Milano. Saranno questi ragazzi che quest'anno, come ha sottolineato Mario Botta, saranno i «protagonisti» dell'Accademia di architettura (gli studenti del secondo anno saranno impegnati altrove, come da programma, per un anno di pratica). Botta ha voluto introdurre le nuove matricole a quella che ha definito una «straordinaria avventura» e cioè allo studio dell'architettura. Un apprendimento, e qui siamo già alle prime piccole lezioni, che deve portare alla «trasformazione di un equilibrio in un altro equilibrio». Un benvenuto alle matricole è giunto anche da Panos Koulermos e Peter Zumthor che, insieme a Galfetti e Botta, saranno responsabili di uno dei quattro atelier. Il 60 per cento delle 37 ore settimanali previste saranno trascorse in questi atelier, «un luogo di incontro e di scambio» come lo ha definito il direttore dell'Accademia. Una seconda casa, con cui le matricole hanno cominciato a prendere conoscenza subito dopo il benvenuto a loro rivolto.

E 190 nuovi studenti per scienze della comunicazione  
Lugano cerca conferme  
Ripartono i corsi: 90 matricole per economia

Dopo il momento dell'ufficialità, quello della conferma.

Il secondo anno accademico delle due facoltà luganesi dell'Università della Svizzera italiana si è aperto ieri alle 8.30. Ad attendere le nuove matricole, i decani delle due facoltà, Eddo Rigotti (comunicazione) e Pietro Balestra (economia) che agli oltre centocinquanta studenti che hanno varcato la soglia del Centrocivico hanno espresso un saluto e un augurio: di andar lontano, con l'Usi. E qualcuno, da dietro, ha incrociato le dita appellandosi alla scaramanzia. E alla speranza.

Chiusa la parentesi introduttiva, i corsi hanno immediatamente preso il via, con studenti e professori impegnati a vestire i loro ruoli di assuntori e distributori del

sapere e della cultura. Infine, le cifre. Le cifre dell'anno accademico 1997/98 che non offrono particolari cambiamenti rispetto a quanto annunciato nelle scorse settimane, ma che, visto il momento, non è fuori luogo ricordare. Lo ha fatto il direttore amministrativo delle due facoltà luganesi Albino Zraggen che ha ribadito il successo di Scienze della comunicazione (190 studenti annunciati, di cui 100 ticinesi, 40 della Svizzera interna, 30 italiani e 20 dal resto del mondo) e il mantenimento delle quote '96 per Scienze economiche, con 90 matricole annunciate alla segreteria dell'Università (10 ticinesi, 10 della Svizzera interna, 10 italiani e 5 dal resto del mondo). «Va detto - ha commentato Zraggen - che solo fra alcune

settimane sarà possibile fornire le cifre esatte: le immatricolazioni chiuderanno infatti il 7 novembre». Un dato rilevante, è costituito dal numero, praticamente raddoppiato, di studenti della vicina Penisola e dal resto della Svizzera che hanno scelto Lugano. Alla luce di queste cifre è ipotizzabile l'introduzione del «numerus clausus»? «Le basi legali ci sono - ha risposto Zraggen -. Tuttavia mi sembra un discorso prematuro: l'applicazione di una norma di questo tipo potrebbe indurre il potenziale studente di Lugano a non tentare nemmeno la carta della pre-iscrizione».

Illustrata anche la situazione logistica del Centrocivico; spicca - ma non è una novità - la mancanza di un auditorium capace di rispondere alle esi-



Lugano, le due facoltà universitarie riaprono i battenti per il secondo anno

genze di una popolazione studentesca che in alcune materie sfiora le duecento unità. «Le alternative sono tre - ha commentato Zraggen -. O costruire; o utilizzare una struttura esterna; oppure ancora, come si fa a Mendrisio, focalizzare l'attenzione verso un padiglione». Sia come sia, per il momento a rivestire questo ruolo resterà la «famigerata»

362, per gli amici «aula grande».

E poi? Poi le cifre, con il budget di 5 milioni di franchi del primo anno accademico e con il sistema di finanziamento deciso in occasione della costruzione e della partenza del bastimento universitario ticinese: per Lugano rimangono le basi economiche costituite dai 9 milioni di franchi

All'orizzonte  
problemi logistici:  
manca un vero  
auditorium

stanziati dalla Città e dal milione offerto dal Cantone prima dell'avvio dell'esperienza; seconda fonte di sostentamento le tasse d'iscrizione, seguite dai fondi previsti dall'accordo intercantonale (di cui si potrà disporre dal '98) e dai sussidi agli investimenti alle Università (la domanda è pendente a Berna).

Infine, una piccola novità: dando seguito alle richieste degli studenti, la direzione delle due facoltà luganesi ha deciso di introdurre la pratica delle discipline sportive. Ogni mercoledì dalle 18.15 alle 20 a studenti, professori e assistenti sarà messa gratuitamente a disposizione la palestra del Liceo 1 di viale Cattaneo. Sotto il motto di «mens sana in corpore sano».